Veni, veni, Emmanuel!

Véni, véni, Emmánuël;
Captívum sólve Israël,
Qui gémit in exílio
Privátus Déi Fílio.

R: Gáude! Gáude! Emmánuël,
Nascétur pro te, Israël!

Veni, O Sapientia,
quae hic disponis omnia,
veni, viam prudentiae
ut doceas et gloriae.

Véni, Véni, Adónai!
Qui pópulo in Sínai,
Légem dedísti vértice,
In majestáte glóriae.

Véni, O Jesse Virgula;
Ex hostis tuos úngula,
De specu tuos tártari
Educ, et antro bárathri.

Véni, Clávis Davídica!
Régna reclúde caélica;
Fac íter tútum súperum,
Et cláude vías ínferum.

Véni, véni, O Oriens;
Soláre nos advéniens;
Noctis depélle nébulas,
Dirásque noctis ténebras.

Veni, veni, Rex Gentium,
veni, Redemptor omnium,
ut salvas tuos famulos
peccati sibi conscios.

Vieni, vieni, o Emmanuele;
libera dalla prigionia Israele,
poiché geme in esilio,
privato del figlio di Dio.

R: Rallegrati! Rallegrati! L'Emmanuele
nascerà per te, o Israele!

Vieni, o Sapienza,
che disponi qui ogni cosa,
a insegnarci la via della prudenza
e della gloria.

Vieni, vieni, o Signore,
che dall'alto del Sinai
donasti la legge al tuo popolo
nello splendore della tua gloria.

Vieni, o virgulto di Jesse,
libera i tuoi figli dal male,
salvaci dall'abisso dell'inferno
e dal baratro della morte.

Vieni, Chiave di Davide,
spalanca le porte del Tuo Regno,
rendi sicuro il cammino verso i cieli,
e chiudi le vie degli inferi.

Vieni, vieni, o astro che sorgi,
illuminaci con la tua venuta;
allontana le ombre della notte
e disperdi le tenebre della morte.

Vieni, o Re delle genti
vieni, Redentore di tutti;
a salvare I tuoi servi
consapevoli dei propri peccati.



La Madonna con l'Emmanuele, antica icona russa

L'inno latino *Veni, Veni, Emmanuel,* molto amato nei paesi anglosassoni ma poco conosciuto in Italia, è tratto dalle "Antifone Maggiori", o "Antifone O", che accompagnano il Magnificat nei vespri della Liturgia delle Ore di rito romano dell'ultima settimana di Avvento (13-23 dicembre) e furono composte, probabilmente, intorno al IX secolo. Capovolgendo l'ordine delle antifone, le lettere iniziali delle invocazioni formano un acrostico. Emmanuel, Rex, Oriens, Clavis, Radix (nell'inno, "germoglio"), Adonai, Sapientia: ERO CRAS, "(Ci) sarò domani", una promessa di Avvento che risale ai tempi di Gregorio Magno.

LE ANTIFONE MAGGIORI DELL'AVVENTO

L'antifona del 17 dicembre:
O Sapientia, quae ex ore Altissimi prodiisti, attingens a fine usque ad finem fortiter suaviterque disponens omnia: veni ad docendum nos viam prudentiae.
O Sapienza, che esci dalla bocca dell'Altissimo, ti estendi ai confini del mondo, e tutto disponi con soavità e con forza: vieni, insegnaci la via della saggezza.

L'antifona del 18 dicembre:
O Adonai, dux domus Israel, qui Moysi in igne flammae rubi apparisti, et in Sina legem dedisti: veni ad redimendum nos in brachio extento.
O Signore, guida della casa d'Israele, che sei apparso a Mosè nel fuoco di fiamma del roveto e sul monte Sinai gli hai dato la legge: vieni a liberarci con braccio potente.

L'antifona del 19 dicembre:
O Radix Iesse, qui stas in signum populorum, super quem continebunt reges, et gentes deprecabuntur: veni ad liberandum nos, iam noli tardare.
O Germoglio di Iesse, che ti innalzi come segno per i popoli, tacciono davanti a te i re della terra, e le nazioni t'invocano: vieni a liberarci, non tardare.

L'antifona del 20 dicembre:
O Clavis David et sceptrurn domus Israel, qui aperas, et nemo claudit; claudas, et nemo aperit: veni et educ vinctum de domo carceris, sedentem in tenebris et umbra mortis.
O Chiave di Davide, scettro della casa d'Israele, che apri e nessuno può chiudere, chiudi e nessuno può aprire: vieni, libera l'uomo prigioniero che giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.

L'antifona del 21 dicembre:
O Oriens, splendor lucis aeternae et Sol iustitiae: veni et illumina sedentem in tenebris et umbra mortis.
O Astro che sorgi, splendore della luce eterna, sole di giustizia: vieni, illumina chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.

L'antifona del 22 dicembre:
O Rex gentium et desideratus earum, lapis angularis qui facis utraque unum: veni et salva hominem quem de limo formasti.
O Re delle genti, atteso da tutte le nazioni, pietra angolare che riunisci i popoli in uno: vieni e salva l'uomo che hai formato dalla terra.

L'antifona del 23 dicembre:
O Emmanuel, rex et legifer noster, exspectatio gentium et salvator earum: veni ad salvandum nos, Domine Deus noster.
O Emmanuele, nostro re e legislatore, speranza e salvezza dei popoli: vieni a salvarci, o Signore nostro Dio.

PUER NOBIS NASCITUR

Puer nobis nascitur, solitamente tradotto come "Ci è nato un fanciullo", è un canto natalizio medievale che si ritrova in diverse fonti manoscritte: il Graduale di Moosburg, un manoscritto tedesco del XIV secolo, e un manoscritto di Treviri del XV secolo. Il Graduale di Moosburg conteneva a sua volta diverse melodie derivate dai repertori di “organum” del XII e XIII secolo, provenienti da Notre-Dame di Parigi e dall'abbazia di Saint-Martial a Limoges; ciò suggerisce che le sue origini potrebbero essere ancora più antiche.

Il brano fu pubblicato per la prima volta nel 1582 nella raccolta finlandese “Piae Cantiones”, un volume che comprende 74 canti medievali con testi in latino, curato dal religioso luterano finlandese Jaakko Suomalainen e dato alle stampe dal tipografo cattolico T. P. Rutha. La raccolta ebbe origine nelle biblioteche delle scuole corali delle cattedrali, il cui repertorio presentava forti legami con la Praga medievale, città in cui, per generazioni, avevano studiato studenti di estrazione ecclesiastica provenienti dalla Finlandia e dalla Svezia.

Puer nobis nascitur Rector angelorum; In hoc mundo pascitur Dominus dominorum.	Un Bambino è nato per noi, sovrano degli angeli; è venuto in questo mondo il Signore dei signori
In praesepe positum Sub fœno asinorum. Cognoverunt Dominum Christum regem cœlorum.	Viene deposto nella mangiatoia, sotto il fieno degli animali, che riconobbero il Signore il Cristo, re dei cieli.
Qui natus est ex Marie Die hodierna Ducat nos, tua gratia Ad gaudia superna.	Colui che è nato da Maria in questo giorno ci conduca con la sua grazia alle gioie del cielo.
“Te Salvator A et O” Cantemus in choro, Cantemus in organo, Benedicamus Domino.	“Tu, oh Salvatore, sei l’Alfa e L’Omega” cantiamo in coro, cantiamo accompagnati dall’organo, benediciamo il Signore.



Assisi, basilica di Santa Chiara, Pace di Bartolo, circa 1345

ES IST EIN ROS ENTSPRUNGEN

ES IST EIN ROS ENTSPRUNGEN
AUS EINER WURZEL ZART
WIE UNS DIE ALTEN SUNGEN
VON JESSE KAM DIE ART

UND HAT EIN BLÜMLEIN BRACHT
MITTEN IM KALTEN WINTER
WOHL ZU DER HALBEN NACHT

DAS RÖSLEIN DAS ICH MEINE
DAVON JESAIAS SAGT
HAT UNS GEBRACHT ALLEINE
MARIE DIE REINE MAGD.

AUS GOTTES EW'GEM RAT
HAT SIE EIN KIND GEBOREN
WELCHES UNS SELIG MACHT

O JESU BIS ZUM SCHEIDEN
AUS DIESEM JAMMERTAL
LASS DEIN HILF UNS GELEITEN
HIN IN DEN FREUDEN SAAL

IN DEINES VATERS REICH
DA WERDE ICH EWIG LOBEN
OH GOTT UNS DAS VERLEIH

Es ist ein Ros entsprungen *(È spuntata una rosa) è un tradizionale* canto natalizio tedesco *del* XVI secolo, *il cui testo originario si rifà ad* Isaia, *11,1 e la cui* melodia *è stata pubblicata per la prima volta nello Speyerer Gesangbuch, stampato a* Colonia *nel* 1599. *Il testo originario, che si componeva di due* strofe, *è stata modificato nel* 1609 *ad opera di* Michael Praetorius *(*1571 – 1621*), che adattò anche la* melodia. *Friedrich Layriz (1808-1859) aggiunse nel 1844 altre tre strofe.*

Traduzione:

È spuntata una rosa,
tenera da una radice
come ci cantarono gli antichi,
la discendenza venne da Jesse.
Ed ha portato un fiorellino
nel mezzo dell'inverno freddo,
proprio nel mezzo della notte.

La rosellina che io intendo
di cui parla Isaia
ci ha portato, sola,
Maria la Vergine Donna.
Dal consiglio eterno di Dio
ha partorito un figlio
che ci rende beati.

Oh Gesù fino alla partenza
da questa valle del peccato
facci giungere il Tuo aiuto
verso il Paradiso,
nel Regno di Tuo Padre
perciò loderò per sempre:
oh Signore concedicelo.



Stefan Lochner, Madonna nel Roseto, 1440

CANTIQUE DE JEAN RACINE

Il *Cantique de Jean Racine* è una composizione per coro a voci miste e pianoforte o organo di Gabriel Fauré. Il testo, “Verbe égal au Très-Haut” (Verbo pari all'Altissimo), è tratto dalla traduzione francese dovuta a Jean Racine dell'inno latino *Consors paterni luminis*, attribuito a sant'Ambrogio e utilizzato nella liturgia del mattutino del martedì. Il Cantique fu eseguito per la prima volta il 4 agosto 1866 in una versione con accompagnamento di organo e archi. Stilisticamente, vi si possono riscontrare analogie con il successivo Requiem, assieme al quale è oggi spesso eseguito.

Si può riscontrare peraltro nella traduzione un giansenismo* latente: non v'è menzione esplicita della paternità divina, mentre il riferimento è addirittura duplice nell'originale; laddove l'inno esorta il fedele a risvegliarsi nel cuore della notte per pregare ed evitare con il sonno di cadere nell'accidia, Racine preferisce invitare il credente a spogliarsi del peso del peccato. Ancora, se la prima strofa latina è inondata dalla luce divina, il testo francese parla del giorno eterno. Queste differenze testimoniano la fede di Racine in una salvezza meno vicina e in una divinità più lontana rispetto all'originale medievale.

** Il giansenismo ritiene che Dio non intervenga per cambiare questo mondo, dominato dall'ingiustizia e dal peccato, ma prepari piuttosto per il credente un premio nell'aldilà. il giansenismo ritiene che Dio non intervenga per cambiare questo mondo, dominato dall'ingiustizia e dal peccato, ma prepari piuttosto per il credente un premio nell'aldilà.*

Verbe égal au Très-Haut, notre unique espérance, jour éternel de la terre et des cieux,
de la paisible nuit nous rompons le silence : Divin Sauveur, jette sur nous les yeux.

Répands sur nous le feu de Ta grâce puissante, que tout l'enfer fuie au son de Ta voix;
dissipe le sommeil d'une âme languissante, qui la conduit à l'oubli de Tes lois!

Ô Christ! sois favorable à ce peuple fidèle, pour Te bénir maintenant rassemblé;
reçois les chants qu'il offre à Ta gloire immortelle, et de Tes dons qu'il retourne comblé.

Verbo pari all’Altissimo, nostra unica speranza, luce eterna della terra e dei cieli,
della pacifica notte rompiamo il silenzio, Divino Salvatore, degnati di guardarci!

Cospargici del fuoco della tua potente grazia, che tutto l’inferno fugga al suono della tua voce,
dissipa il sonno di un’anima languida, che la induce a dimenticare le tue leggi.

O Cristo, sii benevolo verso questo popolo fedele, ora riunito per benedirti,
accogli i canti che offre alla tua immortale gloria, e fa che ritorni colmo dei tuoi doni.



Natività, XIV secolo

IN NOTTE PLACIDA

*In notte placida***,** uno dei canti più eseguiti nel periodo di Natale; è molto amato per il sentimento di quiete e serenità che ispira la melodia, e per l'atmosfera di sognante contemplazione che è capace di evocare. È nato originariamente come una composizione strumentale francese.

Per lungo tempo si è ritenuto che l'autore della musica fosse François Couperin (1668-1733), un grande maestro di organo e clavicembalo del periodo barocco; secondo altre fonti, si tratterebbe invece di una pastorale strumentale composta ad inizio del Settecento con il titolo *Nocturne.* In seguito un autore anonimo avrebbe creato le parole del testo. In realtà non ci sono prove che Couperin abbia composto questa musica. Il canto ha conosciuto una diffusione prevalentemente italiana.

In notte placida, per muto sentier,
Dai campi de' cieli scese l'Amor,
Dell'alme fedeli il Redentor

Nell'aura è il palpito d'un grande mister,
Del nuovo Israello è nato il Signor,
Il fiore più bello dei nostri fior!

Cantate, o popoli, gloria all'Altissimo
l'animo aprite a speranza, d'amor!

Se l'aura è gelida, se fosco è il ciel,
Deh, vieni al mio cuore, vieni a posar,
Ti vo' col mio amore riscaldar.

Se il fieno è rigido, se il vento è crudel,
Un cuore che t'ama voglio a Te dar,
Un sen che Te brama, Gesù cullar.

Cantate, o popoli, gloria all'Altissimo
L'animo aprite a speranza ed amor!



Geertgen tot Sint Jans, 1490

QUANNO NASCETTE NINNO

Quanno nascette Ninno è un canto natalizio in lingua napoletana, scritto da Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Da esso deriva *Tu scendi dalle stelle*.

Chiamato anche con il nome "Pastorale", *Quanno nascette Ninno* fu scritto da Alfonso Maria de' Liguori nel 1731 a Scala (in Provincia di Salerno), ove il santo si recò per predicare gli esercizi spirituali al Monastero della Visitazione. Venne scritto in lingua napoletana (diventando così il primo canto natalizio in assoluto a essere scritto con tale idioma) e, in origine, venne intitolato *Per la nascita di Gesù*, nome con il quale venne poi ripubblicato nell'anno 1816. Il luogo d'ispirazione per la composizione del canto, avvenuta come regalo e primo strumento di evangelizzazione in lingua napoletana per inaugurare l'attività missionaria tra la gente umile del posto, furono le alture del Rifugio di Santa Maria dei Monti (situato proprio a Scala).

Dopo la pubblicazione della prima edizione, *Quanno nascette Ninno* ha subìto varie rielaborazioni e arrangiamenti. Si pensi che lo stesso Sant'Alfonso lo utilizzò come spunto per comporre, nel 1744, un altro canto natalizio, con parole e in parte la melodia modificate: *Tu scendi dalle stelle*.

Quanno nascette Ninno a Bettlemme era notte e pareva miezo juorno.
Maje le Stelle - lustre e belle Se vedetteno accossí: e a chiù lucente
Jette a chiammà li Magge 'a ll'Uriente.

No 'nc'erano nemmice pe la terra, la pecora pasceva cu 'o lione;
Cu 'o capretto - se vedette, ‘o liupardo pazzeà;
Ll'urzo e 'o vitiello, e co lo lupo 'n pace 'o pecoriello.

Quando nacque il Bambino a Betlemme, e*ra notte e sembrava mezzogiorno.*
Mai le Stelle luccicanti e belle si videro così: e *la più lucente*
andò a chiamare i Magi ad Oríente.

Non c'erano nemici per la terra, l*a pecora pascolava con il leone;*
Con le caprette si vide il *leopardo giocare;*
L'orso e il vitello, e con il lupo in pace l'agnello.

Questo il testo integrale composto in napoletano da sant'Alfonso Maria de' Liguori. A fianco c'è la traduzione in italiano.

Quanno nascette Ninno a Bettlemme
Era notte e pareva miezo juorno.
Maje le Stelle - lustre e belle se vedetteno accossí:
E a chiù lucente
Jette a chiammà li Magge 'a ll'Uriente.

De pressa se scetajeno ll'aucielle
Cantanno de na forma tutta nova:
Pe 'nsí agrille - co li strille,
E zompanno accà e allà;
È nato, è nato,
Decevano, lo Dio, che nc'ha criato.

Co tutto ch'era vierno, Ninno bello,
Nascetteno a migliara rose e sciure.
Pe 'nsí o fieno sicco e tuosto
Che fuje puosto - sotto a Te,
Se 'nfigliulette,
E de frunnelle e sciure se vestette.

A no paese che se chiamma Ngadde,
Sciurettero le bigne e ascette ll'uva.
Ninno mio sapuritiello,
Rappusciello - d'uva - sì Tu;
Ca tutt'amore
Faje doce a vocca, e po 'mbriache o core.

No 'nc'erano nemmice pe la terra,
La pecora pasceva cu 'o lione;
Cu 'o capretto - se vedette
'O liupardo pazzeà;
Ll'urzo e 'o vitiello
E co lo lupo 'n pace 'o pecoriello.

S'arrevotaje 'nsomma tutt'o Munno,
Lu cielo, 'a terra, 'o mare, e tutt'i gente.
Chi dormeva - se senteva
'N pietto 'o core pazzeà
Pe la priezza;
E se sonnava pace e contentezza.

Guardavano le pecore 'i Pasturi,
E n'Angelo sbrannente chiù dô sole
Comparette - e lle dicette:
No ve spaventate no;
Contento e riso,
La terra è arreventata Paraviso.

Quando nacque il Bambino a Betlemme
Era notte e sembrava mezzogiorno.
Mai le Stelle luccicanti e belle
Si videro così:
E la più lucente
Andò a chiamare i Magi ad Oríente.

Subito si svegliarono gli uccelli
Cantando in una forma tutta nuova:
Persino i grilli con gli strilli,
saltando di qua e di là;
È nato, è nato,
Dicevano, il Dio, che ci ha creato.

Nonostante fosse inverno, Bambino bello,
Spuntarono migliaia di rose e di fiori.
Persino il fieno secco e tosto
Che fu posto sotto di Te,
S'ingemmò,
E di fronde di fiori si rivestì.

In un paese che si chiama Engaddi,
Fiorirono le vigne e spuntò l'uva.
Bambino mio, così saporito,
Grappolino d'uva sei Tu;
Che tutto amore
Fai dolce la bocca, e poi ubriachi il cuore.

Non c'erano nemici per la terra,
La pecora pascolava con il leone;
Con le caprette si vide
Il leopardo giocare;
L'orso e il vitello
E con il lupo in pace l'agnellino.

Si rivoltò insomma tutto il Mondo,
Il cielo, la terra, il mare, e tutte le genti.
Chi dormiva si sentiva
Nel petto il cuore saltare
Per l'allegria;
E si sognava pace e contentezza.

Guardavano le pecore i Pastori,
E un Angelo splendente più del sole
Comparve e disse loro:
Non vi spaventate, no! C'è felicità e riso,
La terra è diventata Paradiso.

A vuie è nato ogge a Bettalemme
Dô Munno ll'aspettato Sarvatore.
Dinto 'i panni 'o trovarrite,
Nu potite maje sgarrà,
Arravugliato,
E dinto a lo Presebbio curcato.

A meliune ll'Angiule calate
Co chiste se mettetteno a cantare:
Gloria a Dio, pace 'n terra,
Nu chiù guerra - è nato già Lo Rre d'ammore,
Che dà priezza e pace a ogne core.

Sbatteva 'o core 'n pietto a ssi Pasture;
E ll'uno 'n faccia a ll'auto diceva:
Che tardammo? - Priesto, jammo,
Ca me sento scevolí
Pe lo golìo
Che tengo de vedé sso Ninno Dio.

Zompanno, comme 'a ciereve ferute,
Correttero 'i Pasture a la Capanna;
Là trovajeno a Maria
Co Giuseppe e a Gioja mia;
E 'n chillo Viso
Provajeno no muorzo e Paraviso.

Restajeno 'ncantate e boccapierte
Pe tanto tiempo senza dì parola;
Po jettanno - lacremanno
Nu suspiro pe sfocà,
Da dinto 'o core
Cacciajeno a migliara atte d'ammore.

Co 'a scusa de donare li presiente
Se jetteno azzeccanno chiano chiano.
Ninno no li refiutaje,
Ll'azzettaje - comme a dì,
Ca lle mettette
Le mane 'n capo e li benedicette.

Piglianno confedenzia a poco a poco,
Cercajeno licenzia a la Mamma:
Se mangiajeno li Pedille
Co 'i vasille - mprimmo, e po
Chelle Manelle,
All'urtemo lo Musso e 'i Mascarielle.

Per voi oggi a Betlemme è nato
L'atteso Salvatore del Mondo.
Lo troverete, non potete sbagliarvi,
Avvolto nelle fasce
E adagiato nella mangiatoia

Milioni gli Angeli calarono
Con questi si misero a cantare:
Gloria a Dio e pace in terra,
Non più guerra - è nato già
Il Re d'amore,
Che dà allegrezza e pace a ogni cuore.

Sbatteva il cuore in petto ai Pastori;
E l'uno all'altro diceva:
Perché aspettiamo? - Presto, andiamo,
Ché me sento venir meno
Il desiderio
Che ho di vedere il Dio fattosi bimbo.

Saltando, come cervi feriti,
Corsero i Pastori alla Capanna;
Là trovarono Maria
Con Giuseppe e la Gioia mia;
E in quel Viso
ebbero un assaggio del Paradiso.

Rimasero incantati a bocca aperta,
Per tanto tempo senza dire parola;
Poi fecero - lacrimando -
Un sospiro per dare sfogo ai loro sentimenti.
Dal profondo del cuore
con mille gesti emisero il loro amore.

Con la scusa di offrire doni
Iniziarono ad accostarsi piano piano
Il Bambino non li rifiutò,
Li accettò e mostrò il suo gradimento,
mettendogli loro
Le Mani sul capo e li benedisse.

Prendendo confidenza a poco a poco,
Chiesero il permesso alla Mamma:
Si mangiarono i Piedini
Coi bacetti - prima, e poi
Quelle Manine,
E all'ultimo il Musetto e le Guancine.

Po assieme se mettetteno a sonare
E a cantà cu ll'Angiule e Maria,
Co na voce - accossí doce,
Che Giesù facette: ah aah...
E po chiudette
Chill'uocchie aggraziate e s'addormette.

La ninna che cantajeno me pare
Ch'avette a esse chesta che mo dico.
Ma 'nfrattanto - o la canto,
Macenateve de stà
Co li Pasture
Vecíno a Ninno bello vuje pure.

Viene suonno da lo Cielo,
Viene e adduorme sso Nennillo;
Pe pietà, ca è peccerillo,
Viene suonno e nun tardà.

Gioia bella de sto core,
Vorria suonno arreventare,
Doce, doce pe te fare
Ss'uocchie bell'addormentà.

Ma si Tu p'esser'amato
Te si fatto Bammeniello,
Sulo amore è o sonnariello
Che dormire te po fa.

Ment'è chesto può fa nonna,
Pe Te st'arma è arza e bona.
T'amo, t'a... Uh sta canzona
Già t'ha fatto addobeà!
T'amo Dio - Bello mio,
T'amo Gioja, t'amo, t'a...

Cantanno po e sonanno li Pasture
Tornajeno a lle mantre nata vota:
Ma che buò ca cchiù arrecietto
Non trovajeno into a lu pietto:
A 'o caro Bene
Facevano ogne poco 'o va e viene.

Llo 'nfierno sulamente e 'i peccature
Ncocciuse comme a isso e ostinate
Se mettetteno appaura,
Pecchè a scura - vonno stà
Li spurtegliune,
Fujenno da lo sole li briccune.

Poi assieme si misero a suonare
E a cantare con l'Angelo e Maria,
Con una voce - così dolce,
Che Gesù fece: ah aah...
E poi chiuse
Quegli occhi aggraziati e s'addormentò.

La ninna nanna che cantarono mi pare
Dovesse essere quella che ora dico.
Ma intanto - che io la canto,
Immaginatevi di stare
Coi Pastori
Vicino al Bambino bello.

Vieni sonno dal Cielo,
Vieni e addormenta questo Bambinello;
Per pietà, ché è piccino,
Vieni sonno e non tardare.

Gioia bella di questo cuore,
Vorrei diventare sonno,
Per farti, dolce, dolce
Addormentare quest'occhi belli.

Ma se Tu per esser amato
Ti sei fatto Bambinello,
Solo amore è quel dolce sonnellino
Che può farti addormentare.

Se è così, puoi fare la nanna,
Per Te quest'anima è bella e arsa.
Ti amo, ti a... uh! questa canzone
Già ti ha fatto addormentare.
Ti amo, Dio, bello mio,
Gioia mia, Ti amo, Ti amo.

Cantando poi e suonando i Pastori
Tornarono alle mandrie un'altra volta:
Ma cosa vuoi? non trovarono
Più riposo nel petto:
Al caro Bene
Facevano ogni poco va e vieni.

L'inferno solamente e i peccatori
Testardi come esso e ostinati
Si misero paura,
Perché nella tenebra vogliono stare
I pipistrelli,
Fuggendo dal sole i bricconi.

Io pure songo niro peccatore,
Ma non voglio esse cuoccio e ostinato.
Io non voglio chiù peccare,
Voglio amare - voglio stà
Co Ninno bello
Comme nce sta lo voje e l'aseniello.

Nennillo mio, Tu si sole d'ammore,
Faje luce e scarfe pure ô peccatore
Quanno è tutto - niro e brutto
Comme 'a pece, tanno cchiù
Lo tiene mente,
E 'o faje arreventà bello e sbrannente.

Ma Tu me diciarraje ca chiagniste,
Acciò chiagnesse pure 'o peccatore.
Aggio tuorto - aie, fosse muorto
N'ora primma de peccà!
Tu m'haje amato,
E io pe paga t'aggio maltrattato!

A vuje, uocchie mieje, doje funtane
Avrite a fa de lagreme chiagnenno
Pe lavare - pe scarfare
Li pedille de Giesù;
Chi sa pracato
Decesse: via, ca t'aggio perdonato.

Viato a me si aggio sta fortuna!
Che maje pozzo chiù desiderare?
O Maria - Speranza mia,
Ment'io chiango, prega Tu:
Penza ca pure
Si fatta Mamma de li peccature!

Io pure sono un nero peccatore,
Ma non voglio essere duro e ostinato.
Io non voglio più peccare,
Voglio amare - voglio stare
Con il Bambino bello
Come ci stanno il bue e l'asinello.

Bambinello mio, Tu sei sole d'amore,
Fai luce e scaldi pure il peccatore
Quando è tutto nero e brutto
Come la pece, tanto più
Lo tieni a mente,
E lo fai diventare bello e splendente.

Ma Tu mi dirai che hai pianto,
Affinché piangesse pure il peccatore.
Ho torto, ahi! fossi morto
un'ora prima di peccare!
Tu m'hai amato,
E io come ringraziamento t'ho maltrattato!

A voi, occhi miei, due fontane
Avrete da fare di lacrime piangendo
Per lavare - per scaldare
i piedini di Gesù;
Chissà che placato
Non mi dica: via, che t'ho perdonato.

Beato me se ho questa fortuna!
Che mai posso più desiderare?
O Maria - Speranza mia,
Mentr'io piango, prega Tu:
pensa che sei pure
divenuta madre anche dei peccatori!



Lorenzo Lotto, 1521

TU SCENDI DALLE STELLE

Composta da sant'Alfonso Maria de' Liguori, Tu scendi dalle stelle è una pastorale natalizia italiana. Con il nome di Canzoncina a Gesù Bambino, il suo testo fu pubblicato per la prima volta a Napoli nel 1755 per i tipi dell'editore Benedetto Gessari, che ne inserì i versi nel libro di Sant'Alfonso Operette Spirituali, VI edizione.

Il vescovo iniziò la stesura del canto nel dicembre 1744 e la terminò nel 1747, durante un soggiorno nel Convento della Consolazione di Deliceto (in Provincia di Foggia), dov'egli venne chiamato per fondare la terza casa dei Redentoristi. Per comporlo, Sant'Alfonso trasse ispirazione dalla grotta situata sotto le strutture dell'omonimo convento e inglobata nella piccola chiesa dedicata al beato Felice da Corsano (da cui la sacra spelonca prendeva il nome), inoltre prese spunto da un altro canto natalizio, scritto da lui stesso in lingua napoletana nel 1731 e di cui modificò le parole e in parte la melodia: Quanno nascette Ninno.

La versione completa si compone di sette strofe.

Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo, e vieni in una grotta al freddo e al gelo.
O Bambino mio divino, io ti vedo qui tremar; o Dio beato! Ah quanto ti costò l'avermi amato!

A te, che sei del mondo il Creatore, mancano panni e foco, o mio Signore.
Caro eletto pargoletto, quanto questa povertà più m'innamora, giacché ti fece amor povero ancora.

Tu che godi il gioir nel divin seno, come vieni a penar su questo fieno.
Dolce amore del mio core, dove amore ti trasportò? O Gesù mio, perché tanto patir? Per amor mio!

Ma se fu tuo voler il tuo patire, perché vuoi pianger poi, perché vagire?
Sposo mio, amato Dio, mio Gesù, t'intendo sì! Ah, mio Signore! Tu piangi non per duol, ma per amore.

Tu piangi per vederti da me ingrato dopo sì grande amor, sì poco amato!
O diletto del mio petto, se già un tempo fu così, or te sol bramo Caro non pianger più, ch'io t'amo e t'amo.

Tu dormi, Ninno mio, ma intanto il core non dorme, no, ma veglia a tutte l'ore.
Deh, mio bello e puro Agnello a che pensi, dimmi tu? O amore immenso, un dì morir per te, rispondi, io penso.

Dunque a morire per me, tu pensi, o Dio, e ch'altro amar fuori di te poss'io?
O Maria, speranza mia, s'io poc'amo il tuo Gesù, non ti sdegnare amalo tu per me, s'io nol so amare!



Taddeo Gaddi, 1328

IL EST NÉ

Il est né, le divin enfant è un tradizionale canto natalizio francese della fine del XIX secolo. La melodia (derivata da *La tête bizarde* del XVII secolo) fu pubblicata per la prima volta nel 1862 o nel 1874 da R. Grosjean, organista della cattedrale di Saint-Dié, in una raccolta di canti natalizi della Lorena intitolata *Airs des noêl lorrains*, mentre il testo invece fu pubblicato per la prima volta nella raccolta *Noêls anciens*, edita tra il 1875 e il 1876 da Dom G. Legeay.

Il testo si compone di sette strofe , parla della Nascita di Gesù e di come questo avvenimento fosse atteso da ben 4000 anni, cioè da quando i Profeti lo avevano annunciato; cita inoltre la partenza dei Re Magi, definiti *grands rois de l'Orient*.

Il est né le divin enfant,
Jouez hautbois, résonnez musettes!
Il est né le divin enfant,
Chantons tous son avènement!

Depuis plus de quatre mille ans,
Nous le promettaient les prophètes,
Depuis plus de quatre mille ans,
Nous attendions cet heureux temps.

Ah! Qu'il est beau, qu'il est charmant!
Ah! Que ses grâces sont parfaites!
Ah! Qu'il est beau, qu'il est charmant!
Qu'il est doux ce divin enfant!

Une étable est son logement,
Un peu de paille est sa couchette,
Une étable est son logement,
Pour un dieu quel abaissement!

Partez, grands rois de l'Orient!
Venez vous unir à nos fêtes.
Partez, grands rois de l'Orient!
Venez adorer cet enfant!

Il veut nos cœurs, il les attend:
Il est là pour faire leur conquête.
Il veut nos cœurs, il les attend:
Donnons-les lui donc promptement!

O Jésus! O Roi tout-puissant,
Tout petit enfant que vous êtes,
O Jésus! O Roi tout-puissant,
Régnez sur nous entièrement!

È nato il Bambino divino,
Suonate oboi, rispondete cornamuse!
È nato il Bambino divino,
Cantiamo assieme la sua venuta!

Da più di quattromila anni,
I profeti lo promettevano,
Da più di quattromila anni,
Aspettavamo questo gioioso avvenimento.

Ah! Come è bello, come è grazioso!
AH! Come le sue fattezze sono perfette!
Ah! Come è bello, come è grazioso!
Come è amabile questo Bambino divino!

Ha una stalla come alloggio,
Il suo giaciglio è un po' di paglia,
Ha una stalla come alloggio,
Per un dio, quale umiliazione!

Partite, grandi re d'Oriente!
Venite a unirvi ai nostri festeggiamenti.
Partite, grandi re d'Oriente!
Venite ad adorare questo Bambino!

Vuole i nostri cuori, li aspetta:
È venuto per conquistarli.
Vuole i nostri cuori, li aspetta:
Doniamoglieli immediatamente!

Oh, Gesù! Oh Re onnipotente,
piccolo bambino che siete,
Oh, Gesù! Oh Re onnipotente,
Regnate su tutti noi!



Hans Baldung, 1520

GLI ANGELI NELLE CAMPAGNE

Les Anges dans nos campagnes (conosciuta in italiano anche come *Gli angeli nelle campagne* o impropriamente *Gloria in excelsis Deo* e in inglese come *Angels from the Realms of Glory*) è un canto di Natale tradizionale francese, di autore ignoto, che fu composto nel XVIII secolo.

Nella raccolta di canti, *Choix de cantiques sur des airs nouveaux pour toutes les fêtes de l'année*, pubblicazione del 1842 edita da Luois Lambilotte, è presente con il titolo *L'écho des montagnes de Béthléem* ed è indicato come «Noël languedocien».

Questo canto si ispira ad antichi inni e cantici del Medioevo che celebravano la nascita di Gesù Cristo e rappresenta il coro gioioso che gli angeli, assieme ai pastori, intonano per celebrare l'evento.

Ecco il testo accompagnato da una traduzione libera, che permette di cantare la melodia con le parole in italiano.

Les anges dans nos campagnes
ont entonné l'hymne des cieux;
et l'echo de nos montagnes
redit ce chant melodieux :

Gloria in excelsis Deo!
Gloria in excelsis Deo!

Bergers, pour qui cette fête?
Quel est l'objet de tous ces chants?
Quel vainqueur, quelle conquête
mérite ces triomphants?

Gloria in excelsis Deo!
Gloria in excelsis Deo!

Ils annoncent la naissance
du libérateur d'Israël;
et pleins de reconnaissance
chantent en ce jour solemnel.

Gloria in Excelsis Deo!
Gloria in Excelsis Deo...
in excelsis Deo.

Gli angeli nelle campagne
cantano l'inno "Gloria in ciel"!
E l'eco delle montagne
ripete il canto dei fedel:

Gloria in Excelsis Deo!
Gloria in Excelsis Deo!

Oh pastori che cantate
dite il perché di tanto onor!
Qual Signore, qual profeta
merita questo gran splendor?

Gloria in Excelsis Deo!
Gloria in Excelsis Deo!

Oggi è nato in una stalla
nella notturna oscurità.
Egli, il Verbo, s'è incarnato
e venne in questa povertà.

Gloria in Excelsis Deo!
Gloria in Excelsis Deo...
in excelsis Deo.



Robert Campin, 1420

La festa

Bianco Natale

White Christmas è una canzone scritta da Irving Berlin il cui testo è ispirato ai giorni di Natale in cui si verificano nevicate. Della canzone sono state eseguite innumerevoli versioni, di cui molte in lingua italiana con il titolo *Bianco Natale*. Con 50 milioni di copie, è il singolo discografico più venduto della storia.

L'incisione più famosa di *White Christmas* è quella cantata nel 1942 da Bing Crosby ed arrivata in prima posizione nella classifica Billboard dei singoli per 11 settimane e premiata con l'Oscar alla migliore canzone 1943 ed il Grammy Hall of Fame Award 1974.

Testo del canto:

I'm dreaming of a white Christmas, just like the ones I used to know.
Where the treetops glisten and children listen, to hear sleigh bells in the snow.

I'm dreaming of a white Christmas, with every Christmas card I write.
May your days be merry and bright, and may all your Christmases be white.

Traduzione letterale del testo inglese

Sogno un bianco Natale, proprio come quelli che conoscevo un tempo.
Dove le cime degli alberi brillano e i bambini stanno in ascolto, per udire i campanelli delle slitte sulla neve.

Sogno un bianco Natale, ogni volta che scrivo un biglietto d'auguri.
Che i vostri giorni siano lieti e luminosi, e che tutti i vostri Natali siano bianchi.

Ring Christmas Bells

Carol of the Bells è una canzone natalizia che trae origine dalle tradizioni ucraine precristiane. La melodia nasce infatti dallo “Shchedryk”, che in lingua ucraina significa “Canto di Capodanno”; è un canto popolare scritto in forma corale da Mykola Leontovych nel 1916, ispirato al folklore contadino che celebrava l’arrivo della primavera e la prosperità del nuovo anno. La figura della rondine che entra in casa per annunciare un raccolto abbondante simboleggiava la rinascita e la fortuna.

Nel 1922 la canzone arrivò negli Stati Uniti grazie alla tournée del Coro Nazionale Ucraino, che la eseguì con grande successo alla Carnegie Hall, introducendo così al pubblico occidentale questa ipnotica melodia in 3/4 di tempo basata su un ostinato di quattro note.

Nel 1936 il compositore americano di origini ucraine Peter Wilhousky scrisse un nuovo testo in inglese e ne fece un arrangiamento orchestrale per la NBC Symphony Orchestra. Il motivo gli ricordava un suono di campane, e da qui nacque *Carol of the Bells*, che trasforma il canto augurale pagano in un inno natalizio. I nuovi versi «Hark how the bells, sweet silver bells…» evocano un paesaggio sonoro di campane che annunciano la gioia del Natale, mantenendo tuttavia l’aura misteriosa e incantata dell’originale.

Nel corso del Novecento, *Carol of the Bells* è diventata un archetipo della musica natalizia: la sua struttura corale, sospesa tra il minore e il maggiore, le dona un tono insieme solenne e inquieto. Il brano è stato reinterpretato in centinaia di versioni - dal classico al jazz, dal metal al pop - e impiegato in film, pubblicità e colonne sonore.

In ogni versione, però, resta intatto il suo fascino arcaico: quello di un canto che, pur trasformandosi in simbolo del Natale occidentale, porta ancora l'eco della sua antica magia contadina.

Testo del canto:

Ring, Christmas bells, merrily ring, tell all the world Jesus is King!
Loudly proclaim with one accord, the happy tale; welcome the Lord.

Ring, Christmas bells, sound far and near, the birthday of Jesus is here.
Herald the news to old and young, tell it to all in every tongue.

Ring, Christmas bells, toll loud and long, your message sweet, peal and prolong,
Come, all ye people, join in the singing, repeat the story told by the ringing.

Traduzione letterale del testo inglese:

Suonate, campane di Natale, suonate allegramente, dite a tutto il mondo che Gesù è Re!
Annunciate a gran voce, tutte insieme, la lieta novella, date il benvenuto al Signore!

Suonate, campane di Natale, risuonate lontano e vicino, il compleanno di Gesù è qui.
Annunciate la notizia ai vecchi e ai giovani, raccontatelo a tutti in ogni lingua.

Suonate, campane di Natale, rintoccate forte e a lungo, fate risuonare e prolungate il vostro dolce messaggio. Venite, o genti tutte, unitevi al canto, ripetete la storia narrata dal rintocco.

Deck the halls

Deck the halls (titolo originale inglese: Deck the hall with holly) è una tradizionale e allegra carola natalizia, pubblicata per la prima volta in Inghilterra nel 1881 da J. P. McCaskey e celebre ormai in tutto il mondo soprattutto per il ricorrente "fa la la la la, la la la la" (derivato forse da un originario suono d'arpa) del ritornello.

L'autore del testo è rimasto anonimo, mentre la melodia è stata quasi certamente attinta da *Nos Galan* (Vigilia di Capodanno), una tradizionale canzone gallese, databile probabilmente intorno al XVII secolo ed attestata per la prima volta in un manoscritto musicale dell'arpista gallese John Parry Dall (1710–1782).

Testo del canto:

Deck the hall with boughs of holly, / 'Tis the season to be jolly:
Fill the meadcup, drain the barrel, / Troll the ancient Christmas carol.

See the flowing bowl before us, / Strike the harp, and join in chorus:
Follow me in merry measure, / While I sing of beauty's treasure.

Fast away the old year passes, / Hail the new, ye lads and lasses:
Laughing quaffing all together, / Heedless of the wind and weather.

Traduzione letterale del testo inglese:

Addobbate le sale con rami di agrifoglio, / è giunto il tempo di essere lieti:
Riempite i calici, svuotate i barili, / intonate gli antichi canti natalizi.

Guardate la coppa colma davanti a noi, / suonate l'arpa e unitevi al coro:
Seguitemi in un ritmo festoso, / mentre canto il tesoro della bellezza.

Il vecchio anno svanisce in fretta, / salutate il nuovo, giovani tutti:
Ridendo e bevendo, uniti insieme, / incuranti del vento e del maltempo.

Testo del canto italiano

Nella sala preparata / con i rami addobbata
Il Natale festeggiamo / tutti quanti insiem cantiamo.

Arde il fuoco nel camino / brocca piena di buon vino,
Questa notte brinderemo / fino a tardi balleremo.

Tutti insieme canteremo / e i regali scarteremo
Con la tavola imbandita / e la cena vien servita.

Go tell it on the mountain

Go Tell It on the Mountain (Andate ad annunciarlo sulla montagna) è un tradizionale natalizio afro-americano del genere spiritual, scritto con ogni probabilità da John Wesley Work Jr. (1871 - 1925), che riadattò e riarrangiò un canto afro-americano (sempre del genere spiritual) di inizio Ottocento o della seconda metà del XIX secolo dal titolo *When I Was a Seeker* (Quand'ero un cercatore) nel cui ritornello troviamo appunto la frase “Go tell it on the mountain”.

Il canto originale era stato fatto conoscere dai Fisk Jubilee Singers, che nel 1879 iniziarono un viaggio attorno agli Stati Uniti e l'Europa allo scopo di raccogliere fondi a favore di una scuola per ex schiavi della loro università. Il brano, riadattato da John Wesley Jr., venne quindi pubblicato nella raccolta *Folk Songs of the American Negro*, uscita nel 1907.

Il testo, di cui esistono alcune varianti, cita il celebre episodio dell'annunciazione della nascita di Gesù ai pastori (Vangelo di Luca 2, 8-12), episodio già tema di numerosi altri canti natalizi, quali, ad esempio *Les anges dans nos campagnes*.

Testo del canto:

Go, tell it on the mountain, over the hills and everywhere,
Go, tell it on the mountain, that Jesus Christ is born.

Strofe:
While shepherds keeps their watching, o'er silent flocks by night,
Behold, throughout the heavens, there shone a holy light

The shepherds feared and trembled, when low above the earth,
Rang out the angels chorus, that hailed our Savior's birth.

And lo! When they had heard it, they all bowed down to pray,
Then travelled on together, to where the Baby lay.

Down in a lowly manger, the humble Christ was born
And God sent us salvation, that blessed Christmas morn.

Traduzione letterale del testo inglese:

Andate, annunziatelo sui monti, oltre le colline e ovunque;
andate, annunziatelo sui monti: Gesù Cristo è nato.

Mentre i pastori vegliavano, di notte, sui greggi silenziosi,
ecco, nei cieli risplendette una luce santa.

I pastori ebbero paura e tremarono, quando, vicinissimo alla terra,
risuonò il coro degli angeli, che annunciava la nascita del nostro Salvatore.

Ed ecco! Udito l'annuncio, si prostrarono tutti in preghiera,
poi si misero in cammino, insieme, verso il luogo dove giaceva il Bambino.

In una modesta mangiatoia è nato il Cristo umile,
e Dio ci ha donato la salvezza, in quel benedetto mattino di Natale.

Testo del canto italiano

Va', dillo alla montagna, alla collina, ad ogni luogo.
Va', dillo alla montagna, che è nato il Cristo Signor.

Quand'ero triste e solo, cercavo notte e dì;
ho invocato Dio e Lui mi aiutò.

Diventai guardiano, intorno alla città
e se io credo in Dio, è per l'eternità.

Jingle bells

Jingle Bells è una delle canzoni natalizie più conosciute e cantate al mondo; è stata scritta da James Lord Pierpont e pubblicata nell'autunno 1857 con il titolo One Horse Open Sleigh. Nonostante sia associata con il Natale e il periodo natalizio, in origine la canzone era stata scritta per essere cantata durante il Giorno del ringraziamento.

Testo del canto:

Dashing through the snow, in a one-horse open sleigh, over the fields we go, laughing all the way.
Bells on bob tail ring, making spirits bright, hat fun it is to ride and sing, a sleighing song tonight.

Jingle bells, jingle bells, jingle all the way. O, what fun it is to ride in a one-horse open sleigh.
Jingle bells, jingle bells, jingle all the way. O, what fun it is to ridein a one-horse open sleigh.

A day or two ago I thought I'd take a ride, and soon Miss Fannie Bright, was seated by my side.
The horse was lean and lank, misfortune seemed his lot, he got into a drifted bank and we, we got upsot.

Now the ground is white, go it while you're young, take the girls tonight and sing this sleighing song.
Just get a bobtailed bay, two-forty for his speed, then hitch him to an open sleigh, and crack! You'll take the lead.

Traduzione letterale del testo inglese:

Sfrecciando sulla neve su una slitta trainata da un cavallo, attraversiamo i campi, ridendo lungo il cammino.
I campanelli risuonano, rendendo l'animo allegro; che divertimento andare in slitta e cantare stasera una canzone!

I campanelli, i campanelli, tintinnano lungo tutto il tragitto. Oh, che divertimento andare su una slitta trainata da un cavallo!
I campanelli, i campanelli, tintinnano lungo tutto il tragitto. Oh, che divertimento andare su una slitta trainata da un cavallo!

Un o due giorni fa ho pensato di fare un giro, e presto la signorina Fannie Bright si è seduta al mio fianco.
Il cavallo era magro e allampanato, la sfortuna sembrava perseguitarlo; è finito in un cumulo di neve e noi... noi ci siamo ribaltati!

Ora il terreno è bianco, godetevela finché siete giovani, portate fuori le ragazze stasera e cantate questa canzone.
Prendete un cavallo baio, veloce come il vento, attaccatelo a una slitta aperta e... via! Sarete in testa a tutti!

Testo del canto italiano

Come è bello andar, sulla neve scivolar, sotto un cielo blu, vieni anche tu.
Suona campanellin, trotta cavallin, potremo viaggiare lontan, se a te starò vicin.

Oh, jingle bells, jingle bells, che felicità! Ci divertiremo insiem se il slitta partirem.

Da qualche giorno sai, mi dissi: “Chissà mai, se invito solo te a un giro insieme a me?”.
La slitta preparai, il cavallo poi sellai, ma quando in sella poi montai, dal cavallo giù cascai.

